

Quel canguro lo raccomanda l'onorevole

Gli zoo-safari stanno compromettendo ancor più il territorio italiano

Leoni sbadiglianti tra gli olivi, giraffe emergenti dai lecci, scimmie dondolanti sulle querce, elefanti a passeggio tra i ruderi archeologici: anche questo vedremo tra poco, avanzando sulle quattro ruote con finestri prudentemente alzati, e ci illudremo di aver finalmente ritrovato il Contatto con la Natura Selvaggia. Sono ormai innumerevoli le iniziative per disseminare l'ex giardino d'Europa di zoo-safari, versione riveduta e corretta del vecchio giardino zoologico: centinaia di ettari di boschi e radure dove, separati da recinzioni accortamente mimetizzate, vengono immessi animali esotici da osservare stando seduti in automobile. E' la nuova trappola per compromettere ulteriormente il territorio e confondere le idee agli italiani in fatto di ecologia.

Di questi zoo-safari uno è da tempo in funzione a Fasano in Puglia, un altro lo si voleva fare sulle rive del

Ticino appena costituite in parco naturale dalla Regione Lombardia, un altro era in progetto nelle pinete del Metapontino: almeno cinque stanno per abbattersi sul Lazio. L'operazione, promossa da misteriose società spesso con interessi stranieri, si presenta assai lucrosa: tanto che questi zoo-safari hanno subito assunto una colorazione politica. Quello previsto tra Sora e Cassino sarebbe molto ben visto dai democristiani, quello in progetto nella zona dei Castelli a Rocca Priora sarebbe assai caro ai socialisti: degli altri (presso Velletri, presso il lago di Bracciano, presso Ostia Antica) ancora non si sa.

Dunque, dopo aver sterminato tutta la nostra fauna indigena osservabile gratuitamente, ci apprestiamo a rimpiazzarla con quella africana da vedere a pagamento, a vantaggio di trafficanti importatori e affaristi. Manomettiamo i nostri derelitti parchi nazionali, fulminiamo i camosci del parco del Gran Paradiso, favoriamo l'estinzione dell'orso d'Abruzzo sotto l'avanzare delle ruspe per residence e impianti di risalita, e li sostituiamo con canguri e ghepardi.

In un quarto di secolo non abbiamo saputo creare una sola riserva protetta a fini naturalistici, scientifici, culturali, escursionistici: e in cambio ci accingiamo a trasformare le zone più intatte in un surrogato di natura; per offrire alla gente un prodotto adulterato, un'alternativa falsa, artificiosa,

consumistica e meccanizzata alla vita di tutti i giorni. Con tutto ciò la Regione Lazio appare propensa ad autorizzare tre zoo-safari equamente distribuiti, presumibilmente per motivi geopolitici (uno al Sud, uno al Centro, uno al Nord): quando manca ancora qualsiasi garanzia di carattere territoriale e urbanistico, capace di impedire che essi creino problemi igienico-sanitari e di congestione turistica o che si risolvano in semplici incentivi alla speculazione edilizia.

La più straordinaria di queste iniziative riguarda il Porto di Traiano, lo splendido bacino esagonale circondato da una fitta boscaglia, tra Ostia Antica e Fiumicino. E' un comprensorio di enorme importanza ancora inesplorato, una vera città sepolta, con avanzi imponenti di opere portuali, canalizzazioni, impianti pubblici e amministrativi: se fossimo un Paese civile, l'avremmo da tempo trasformato in parco pubblico archeologico (come del resto è previsto, sulla carta, dal piano regolatore di Roma). Invece ospiterà scimmie, leoni, ghepardi, antilopi, giraffe eccetera, e i luminari del consiglio superiore delle Antichità e belle arti si son limitati a suggerimenti circa la « coesistenza degli animali e dei ruderi ». Tanto varrebbe (ha osservato « Italia Nostra ») sistemare un giardino zoologico nel Foro Romano.

Gli zoo-safari, versione riveduta del giardino zoologico.

